

POLITICHE AMBIENTALI E CONTRADDIZIONI DELL'ECOLOGIA NEL PERIODO NAZISTA

Il caso della tutela delle foreste

Le politiche ambientali del regime nazista rappresentano un caso di studio esemplificativo per analizzare le contraddizioni che caratterizzano la questione ecologica nel modo di produzione capitalistico e nelle concrete formazioni economico-sociali nel loro divenire storico. Il regime nazista attuò una serie di misure di tutela dell'ambiente che concretizzarono alcune aspirazioni e obiettivi da lungo tempo richiesti da molte realtà organizzate dell'ecologismo tedesco. In alcuni casi i provvedimenti nazisti si caratterizzarono per una concezione della tutela dell'ambiente molto innovativa per l'epoca e in parte rimasero in vigore o influenzarono le politiche ambientali tedesche nel dopoguerra. La politica ambientale del regime si caratterizzò tuttavia per la sua contraddittorietà e per essere stata limitata dagli interessi economici, privati e statali, dalle esigenze prima del riarmo e poi della mobilitazione bellica, nonché dai conflitti e contrasti interni al regime tra diversi enti e personalità.

La foresta come materiale ideologico della propaganda nazista: l'ideologia del *Dauerwald*

L'ecologismo nazista si caratterizzò anche per una forte connotazione ideologica; esso rappresentò una carta di mobilitazione e coinvolgimento ideologico della popolazione, per quanto non la principale; il regime riprese e ripropose l'idea del legame tra natura/paesaggio e *Volk* declinandola ovviamente in chiave razziale e di ricerca della purezza razziale, alla quale avrebbe corrisposto la purezza naturale dell'ambiente. Particolarmente significativa da questo punto di vista fu la riproposizione ideologica della foresta come espressione naturale delle virtù del *Volk* tedesco: «Così la "foresta tedesca" poteva diventare una superficie di proiezione per una moltitudine di idee critiche della modernità, nazionaliste, razziste e biologiche: come contro-immagine del progresso e della grande città, come origine ger-

manica e patria tedesca, come santuario pagano e fonte di forza razziale, nonché come modello di ordine sociale ed educatore della comunità»¹.

Ad esempio Hermann Göring in un suo discorso sottolineò, con un forte accento antisemita, la profonda connessione tra la foresta e il *Volk* e il ruolo del Nazionalsocialismo come interprete di questa connessione: «Quando camminiamo attraverso la foresta, vediamo la creazione gloriosa di Dio, la foresta ci riempie (...) di una gioia tremenda nella natura gloriosa di Dio. Questo ci distingue da quel popolo che pensa di essere eletto e che, quando cammina nella foresta, sa calcolare solo il metro cubo solido»². L'immagine della foresta forniva materiale ideologico all'antisemitismo del regime, attraverso la contrapposizione del *Volk* tedesco radicato nella sua *Heimat*, così come l'albero è radicato nel suolo della foresta, e il popolo ebraico, descritto come sradicato e associato all'ambiente desertico, arido e privo di vitalità naturale.

Centrale in quella che potremmo provvisoriamente definire "ideologia forestale" del Nazionalsocialismo fu il concetto di *Dauerwald* (letteralmente foresta perpetua). La dottrina *Dauerwald* era una novità teorica degli anni Venti nel panorama eco-forestale tedesco. Essa fu elaborata dal professor Alfred Mölkler all'inizio degli anni Venti. Proponeva un nuovo paradigma di gestione e tutela del patrimonio forestale che si contrapponeva alla «silvicoltura scientifica», che aveva caratterizzato l'approccio alla tutela dell'ambiente in Germania fin dal XIX secolo. La silvicoltura scientifica «si basava sull'idea che una foresta adeguatamente invecchiata dovesse essere piantata, diradata e tagliata in blocchi di gestione di pari età e di uguale superficie. (...). Man mano che i popolamenti maturavano, venivano gradualmente diradati e poi tagliati e ripiantati, producendo classi di età gradualmente che venivano disposte in una "serie di tagli" sistematica nello spazio e nel tempo: il *Normalwald* perfetto, o "foresta normale (...) Questo sistema, applicato a diversi periodi di rotazione, porta a una struttu-

¹Johannes Zechner, *Natur der Nation. Der "deutsche Wald" als Denkmuster und Weltanschauung*, 2017, <https://www.bpb.de/shop/zeitschriften/apuz/260674/natur-der-nation/>.

²Il discorso Hermann Göring, *Ewiger Wald – Ewiges Volk* (1936), in: Erich Gritzbach (a cura di), *Reden und Aufsätze*, München 1938, p. 250, riportato in Zechner, 2017.

ra forestale che fornisce un rendimento sostenuto: ogni anno viene coltivata e tagliata in perpetuo una quantità uguale di legno di uguali dimensioni»³. Il *Dauerwald* proponeva un nuovo tipo di approccio che puntava alla gestione della foresta nel suo complesso, come organismo unitario, e non solo gli alberi. I punti cardine della teoria *Dauerwald* erano: «il taglio selettivo continuo piuttosto che taglio periodico; la rigenerazione naturale piuttosto che la piantumazione; la struttura pluristratificata piuttosto che popolamenti uniformemente alti e di età uniforme; l'uso di una varietà di specie adatte al sito piuttosto che la monocoltura; la massimizzazione del rendimento sostenibile in termini di valore piuttosto che di volume»⁴. L'obiettivo di fondo era la promozione della diversificazione della foresta e la creazione di un rapporto equilibrato tra preservazione ecologica e sfruttamento economico della foresta.

Nel 1934, sotto l'impulso di Hermann Göring, si assunse il *Dauerwald* come silvicoltura ufficiale. Göring in particolare si impegnò per la centralizzazione e la unificazione delle competenze e dei compiti di tutela del patrimonio forestale tedesco. Il 3 luglio 1934, fu creato il *Reichsforstamt* (Ufficio forestale del *Reich*) sotto la guida di Göring come *Reichsforstmeister* (maestro forestale del *Reich*). Göring scelse von Keudell come suo vice (*Generalforstmeister*) con l'incarico di centralizzare i forestali tedeschi e di rendere il *Dauerwald* la dottrina ufficiale in tutta la Germania. Il *Reichsforstamt* si impegnò per diffondere in tutto il territorio tedesco le politiche forestali della Prussia, si trattava quindi anche di una battaglia di centralizzazione politica che rispecchiava anche la pluralità di realtà politico-territoriali che caratterizzavano la Germania. Le nuove regole rappresentavano anche un aumento dell'intervento statale nell'economia privata, in quanto i proprietari privati di foreste erano adesso sottoposti a nuove limitazioni come: il divieto di tagliare le conifere con meno di cinquanta'anni di età e di tagliare più del 2,5% della propria foresta nonché direttive sul tipo di piante da utilizzare e regole sul mantenimento della foresta nel corso del tempo: «Queste regole riflettono un approccio al-

la silvicoltura che oggi chiameremmo eco-forestale, poiché ponevano l'accento sulla gestione su taglio selettivo a brevi intervalli, evitare i tagli netti e promuovere una struttura mista nell'intero popolamento. Allora come oggi, questo approccio si pone in netto contrasto con il modello forestale normale consolidato di silvicoltura scientifica che governa la maggior parte delle operazioni di formazione sostenibile.»⁵

Il maggiore interventismo dello Stato non generò però contrasti così forti con i proprietari privati di foreste. Da un lato esisteva una lunga tradizione fin dal XIX secolo di vincoli statali allo sfruttamento privato delle foreste; dall'altro il mercato del legno si trovava negli anni Trenta in una situazione di depressione. Il *Dauerwald* aveva il vantaggio, dalla prospettiva dei proprietari, di ridurre alcune spese di gestione immediate, di rimandare nel tempo altri investimenti di gestione e aumentare il valore complessivo della foresta in una prospettiva futura⁶: «Pertanto, quando i nazisti imposero la dottrina *Dauerwald* nel 1933, alcuni proprietari di boschi avrebbero potuto accettare una politica che riduceva i loro costi fissi a breve termine, anche se non erano necessariamente favorevoli alle limitazioni che la nuova politica imponeva alla loro amata libertà silvicolturale, o *Waldbaufreiheit*. A lungo termine, il metodo *Dauerwald* presentava anche l'ulteriore vantaggio di concentrare la crescita sulle aree più grandi e (...) alberi di valore, il che significa che questi ultimi diventavano sproporzionatamente più preziosi ogni anno in più. In termini economici, il metodo *Dauerwald* combinava quindi un risparmio immediato con la promessa di un aumento delle entrate future»⁷.

Il *Dauerwald* rappresentò anche un importante strumento di propaganda. Esso permetteva di presentare la foresta come un bene collettivo e pubblico e di cui quindi tutti i proprietari privati avevano il dovere di preoccuparsi e prendersi cura, senza inseguire a tutti i costi il proprio interesse economico privato. Inoltre il *Dauerwald* era funzionale anche alla retorica razzista e di purezza razziale promossa dal regime: «In particolare, sottolineando che il *Dauerwald* aveva una struttura "organica", che

³Michael Imort, «"Eternal Forest- Eternal Volk". The Rethoric and Reality of National Socialist Forest Policy», in Franz-Josef Brüggemeier *et al.* (a cura di), *How Green were the Nazis? Nature, Environment and Nation in the Third Reich*, Ohio University Press, Athens 2005, p. 45-46.

⁴Ivi, p. 48.

⁵Ivi, p. 51.

⁶Ivi, p. 53-56.

⁷Ivi, p. 54-55.

comprendeva solo specie *bodenständige* (autoctone) e che era un'entità collettiva e perpetua che non aveva una morfologia o una durata di vita fissa, i nazisti erano in grado di naturalizzare il loro ideale di una *Volksgemeinschaft* o comunità nazionale senza classi, razzialmente pura ed "eterna"⁸. La selezione di specie arboree autoctone veniva utilizzata come metafora della selezione razziale, la natura organica della foresta *Dauerwald* rispecchiava in questa prospettiva l'organicità del *Volk* tedesco, il taglio selettivo delle piante era una metafora della possibilità di un intervento umano per migliorare la specie, lo stesso nome del *Dauerwald* rispecchiava un'aspirazione all'eternità che si rifletteva nella propaganda del *Reich* dei Mille Anni. Ciononostante l'approccio *Dauerwald* rappresentava una svolta innovativa nella politica di tutela dell'ambiente e alcuni suoi frutti sono rimasti anche dopo la fine della guerra e la caduta del regime.

Tra i principali risultati legislativi vanno annoverati sicuramente il decreto sulla silvicoltura del 17 gennaio 1934, relativo alla cura dei singoli alberi, e il decreto sulla silvicoltura del 30 maggio 1934 che imponevano vincoli severi ai proprietari dalle foreste, che rimasero in vigore anche dopo la guerra⁹. L'obiettivo principale di questi decreti era quello di «ricostruire la foresta tedesca in un bosco perpetuo misto con un'alta percentuale di specie di latifoglie. Questa foresta doveva essere gestita come un "organismo" o un ecosistema con l'intento di mantenerne la "salute" o l'integrità ecologica in perpetuo: essenzialmente gli stessi obiettivi ecologici che sono alla base dei principi di gestione dell'ecoforesteria contemporanea.(...) questi obiettivi ecologici vennero mantenuti come principi generali per le operazioni forestali, anche dopo il 1945. (...) I decreti *Dauerwald* hanno quindi avuto un'eredità ecologica positiva in quanto hanno introdotto i forestali a tutti i livelli a una visione olistica della foresta che enfatizzava il bosco piuttosto che il popolamento o i singoli alberi come unità di gestione di base»¹⁰. Importante fu anche la legge del 13 dicembre 1934 sulla protezione della purezza razziale delle piante forestali. È un esempio interessante di legislazione che teneva insieme le necessità ideologiche della propaganda razziale con importanti contenuti eco-

logici.

Lo storico Michael Imort ritiene che la politica forestale nazista abbia avuto un impatto positivo in termini di rimboschimento (egli calcola che tra il 1933 e il 1945 vennero creati 1.500 di ettari di nuove foreste), per quanto l'obiettivo di aumentare i 10 milioni di ettari presenti di 2,5 milioni di ettari non venne mai raggiunto.

La Legge sulla Protezione della Natura del Reich (*Reichsnaturschutzgesetz*)

Il momento legislativo principale fu l'approvazione della *Reichsnaturschutzgesetz* (Legge sulla protezione della natura del *Reich*, o RNG) nel 1935. La legge forniva un quadro giuridico per la protezione dell'ambiente e del paesaggio nonché definiva a livello nazionale e unitario i criteri per la creazione di *Naturschutzgebiete* (aree di protezione della natura). Significativo fu anche il fatto che lo Stato aveva la facoltà di dichiarare protetti anche territori privati senza dover risarcire i proprietari¹¹. La legge inoltre centralizzava, unificava e estendeva a livello nazionale l'Ufficio prussiano per la cura dei monumenti naturali, il quale diventava un ente nazionale all'interno Ufficio Forestale del *Reich* (*Reichsforstamt*). La legge poneva vincoli stretti all'impatto delle attività economiche sul territorio e limitava anche la presenza di pubblicità in aree considerate degne di essere protette. Uno degli aspetti considerati più innovativi della legge «fu il superamento del canone classico della conservazione tedesca per includere la protezione del paesaggio come obiettivo chiave della conservazione. (...) il paragrafo 19 della legge nazionale sulla conservazione permetteva la "protezione di parti del paesaggio" per prevenire misure che avrebbero "deturpato" o danneggiato la natura o l'esperienza umana della natura. Inoltre, il paragrafo 20 specificava che "tutte le agenzie governative sono obbligate a consultarsi con l'amministrazione per la conservazione prima dell'approvazione di progetti che possono portare a significative alterazioni del paesaggio"»¹². In generale la legge rappresentava uno sviluppo centralizzatore delle politiche ambientaliste e un aumento delle competenze e dei poteri del ministero delle foreste il

⁸Ivi, p. 56.

⁹Ivi, p. 63-67.

¹⁰Ivi, p. 63.

¹¹Frank Uekötter (a cura di), *The Green and the Brown: A History of Conservation in Nazi Germany*, Cambridge University Press, Cambridge 2006, p. 83.

¹²*Ibidem*.

quale aveva la facoltà di decidere quali aree dovessero essere protette. Come ha sottolineato Charles Closmann: «Per gli standard del 1935, queste caratteristiche del RNG rendevano la Germania più progressista in materia»¹³. Inoltre, la legge si fondava su un'idea di natura e ambiente come oggetto di interesse pubblico che andava protetto ed incorporava idee del paesaggio e della natura che avevano le proprie radici nel pensiero ecologista tedesco, la cui storia abbiamo tracciato nei precedenti articoli. In particolare veniva valorizzata l'idea di un rapporto e di uno sviluppo armonioso e coerente tra paesaggio ed economia.

La legge fu oggetto di conflitto interno al regime tra i vari ministeri: infatti il processo di centralizzazione e unificazione della tutela del paesaggio andava a toccare differenti competenze che Göring cercava di assumere sotto il proprio controllo ministeriale¹⁴. Lo stesso Göring affidò il compito di redigere la legge all'ecologista Hans Klose, il quale definì la legge come la "Magna Carta" della protezione ambientale.

La legge incontrò un grande consenso nel mondo ambientalista ed in particolare tra i *Naturschützer*, i quali, pur non essendo completamente organici al nazismo si erano avvicinati al regime¹⁵. Lo storico Frank Uekötter ha osservato come «la legge del 1935 fu uno spartiacque così importante nella storia della conservazione: d'ora in poi, i conservazionisti agirono nella convinzione che il regime nazista, a differenza della Repubblica di Weimar, stesse realizzando i loro sogni di lunga data. L'elogio della nuova legge fu quasi universale, sia per le intenzioni generali della legge che per le sue disposizioni specifiche»¹⁶. In generale la legge venne considerata dai contemporanei e dagli storici come una delle più avanzate dell'epoca in campo ecologico e gli stessi *Naturschützer* continueranno a difenderla nel dopoguerra cercando di separare i contenuti ecologici del provvedimento dalle vicende del regime.

Limiti e contraddizioni delle politiche ambientali naziste

A dimostrazione di come nel modo di produzio-

ne capitalistico siano le condizioni economiche e gli interessi materiali a definire i limiti reali dell'azione politica, e nel caso specifico della portata delle politiche ambientali, a partire dalla metà degli anni Trenta (1936-1937) si assistette ad una svolta nell'approccio del regime alle foreste. Le esigenze del riarmo iniziarono a diventare prioritarie e in seguito alla crescita della domanda di legname venne prima deciso di aumentare la quota di alberi tagliabili e poi venne introdotto un nuovo concetto nella gestione delle foreste detto *Naturgemäßer Wirtschaftswald*, il quale, pur non negando la necessità ecologica, dava maggiore spazio agli interessi economici nell'uso delle foreste e mirava ad un aumento della produzione nazionale di legname. Il passaggio dalla priorità della conservazione ecologica delle foreste all'obiettivo dell'autarchia nella produzione del legname si espresse anche a livello politico, con la sostituzione del vice di Göring, Von Keudell, contrario all'aumento delle quote di legname tagliabile¹⁷.

Significativa inoltre è la vicenda della proposta di una ulteriore legge forestale del *Reich* che aveva l'obiettivo di centralizzare e unificare tutto il corpus legislativo delle attività amministrative e di gestione delle foreste a livello nazionale. Sebbene il disegno di legge non sia mai diventato legge, molti dei suoi principi sono riemersi dopo il 1945 in una serie di leggi forestali dei *Länder* della Germania occidentale e infine nella legge forestale federale del 1975. La prima bozza segnalava come obiettivi principali il rapporto equilibrato tra gestione ecologica e sfruttamento economico delle foreste, nonché la natura di bene pubblico e il valore culturale e sociale della foresta: «Con la sua nuova formulazione, la sua nuova classificazione delle funzioni della foresta, e la sua pretesa di universalità, la legge forestale del *Reich* sottolineava per la prima volta l'importanza ecologica e sociale globale della foresta per la società nel suo complesso. Nella terminologia odierna, gli "interessi culturali delle persone" equivalgono alle funzioni ricreative e socio-igieniche del bosco, mentre gli "interessi culturali del territorio" sono quelli che oggi chiamiamo ecologici. (...) La legge forestale del *Reich* ha rappresentato la prima codificazione della funzione ecologica protettiva

¹³Charles Closmann, «Legalizing a Volksgemeinschaft. Nazi Germany's Reich Nature Protection Law of 1935», in Brüggemeier et al. (a cura di), *How Green were the Nazis? Nature, Environment and Nation in the Third Reich* cit., p. 22.

¹⁴Ivi, p. 34.

¹⁵Sul rapporto tra *Naturschützer* e Nazionalsocialismo vedere Raymond Dominick (a cura di), *The Environmental Movement in Germany. Prophet and Pioneers, 1871-1971*, Indiana University Press, Bloomington & Indianapolis 1992, p. 81-118

¹⁶Uekötter, *The Green and the Brown: A History of Conservation in Nazi Germany* cit., p. 77.

¹⁷Imort, «"Eternal Forest- Eternal Volk". The Rethoric and Reality of National Socialist Forest Policy» cit., p. 62-63.

del bosco, conferendo così un'importante e duratura eredità ambientale alla silvicoltura tedesca»¹⁸.

Pur lasciando in eredità importanti principi ecologici alla Germania postbellica, la legge rimase solo a livello di bozza. Le ragioni del fallimento furono molteplici: le lotte interne al regime tra diversi enti e attori che si contendevano funzionari e responsabilità che la legge avrebbe affidato al ministero di Göring; le esigenze belliche imposero altre priorità al regime; l'acquisizione attraverso l'occupazione militare di ampie risorse forestali che ridussero l'utilizzo e lo sfruttamento delle foreste tedesche.

Il caso delle politiche di tutela dell'ambiente promosse dal regime nazista è particolarmente interessante per riflettere su limiti e contraddizioni dell'ecologia all'interno di una formazione sociale capitalistica. Le intenzioni del regime di tutelare il patrimonio ambientale e paesaggistico tedesco, riprendendo istanze e battaglie dei decenni precedenti degli ambientalisti tedeschi, ebbero un reale contenuto ecologista e, pur avendo anche una funzione ideologica, non furono soltanto propaganda, ma ebbero effetti reali sull'ambiente e sul paesaggio tedesco. Molti dei principi guida dei provvedimenti presi a tutela delle foreste rimasero o ebbero influenza nel dopoguerra, segno di una obiettiva modernità dell'approccio nazista alla tutela forestale. Questo aspetto ha generato varie discussioni tra gli storici rispetto alla reale natura ambientalista del regime. Al netto di ciò, tuttavia, il regime nazionalsocialista non si fece scrupolo ad abbandonare o ridimensionare la portata dei provvedimenti non appena le esigenze della ripresa economica e del riarmo prima, della guerra dopo, divennero prioritarie. Ad esempio lo storico dell'ecologismo tedesco Frank Uekötter ha osservato a proposito dei limiti di applicazione della dottrina *Dauerwald*, che essa «non significò una fusione tra silvicoltura e conservazione, ma piuttosto camuffò lo sfruttamento delle foreste tedesche, perché le regole *Dauerwald*, così come il concetto più flessibile di uso "naturale" (*naturgemäß*) delle foreste che sostituì *Dauerwald* come parola d'ordine univoca nel 1937, permisero una forma di sovrasfruttamento delle foreste più discreta del tradizionale taglio netto»¹⁹. È un esempio da manuale di come all'interno del modo di produzione capitalistico e di una determinata formazione economico-sociale l'ecologia e l'ambientalismo, anche declinati in maniera radicale, trovino i loro limi-

ti reali e concreti negli interessi materiali e nelle esigenze di classe del capitale e della classe sociale dominante, la borghesia, o quantomeno di alcune sue frazioni. Da questo punto di vista, l'analisi delle politiche ecologiche offre una finestra interessante su una delle dinamiche caratterizzanti del regime, vale a dire la pluralità di conflitti e contrasti interni tra differenti esponenti, enti, ministeri, che costituirono uno dei limiti principali alla piena attuazione delle politiche ambientali, ma che erano anche espressione di interessi e frazioni differenti che caratterizzano la borghesia di ogni formazione economico-sociale. Inoltre un'altra dinamica rilevante che emerge dalla analisi dei provvedimenti fu il tentativo da parte del Nazionalsocialismo di centralizzare ed uniformare a livello nazionale le norme ambientali nonché di centralizzare a livello ministeriale centrale le competenze e i poteri legati ad esse, creando possibili linee di faglia sia tra lo Stato centrale e le realtà locali e regionali sia tra il capitale di Stato e il capitale privato. La storia dell'ecologia in epoca nazista mostra come essa sia stata, e sia in realtà ancora, una parte rilevante della storia tedesca e ne rifletta alcune dinamiche fondamentali. Per questo motivo risulta di grande interesse per comprendere lo sviluppo storico dell'imperialismo tedesco.

¹⁸Ivi, p. 68.

¹⁹Uekötter, *The Green and the Brown: A History of Conservation in Nazi Germany* cit., p. 94.